

Negato a Ruello l'accesso al fondo

VIBO VALENTIA - Al danno si è aggiunta la beffa. Il comitato nazionale antiracket e antiusura ha, infatti, respinto la richiesta presentata da Nello Ruello, fotografo vibonese, per accedere al Fondo di solidarietà. Secondo quanto gli ha comunicato il suo legale (avv. Giovanna Fronte) la domanda è stata respinta a causa della mancata quantificazione del danno subito.

E' tutta in salita, dunque, la strada imboccata da Ruello che nel 2004 ha trovato il coraggio di denunciare i suoi presunti aguzzini. Dalla sua denuncia è scaturita, nel marzo del 2005, l'operazione della Guardia di finanza denominata "Flash" che ha coinvolto dieci persone. Tra questi esponenti di primo piano della cosca Lo Bianco, indicata dagli inquirenti come referente del clan Mancuso per il capoluogo e indicata quale gruppo predominante.

Nonostante in aula Ruello abbia confermatole accuse, senza ritrattare una sola virgola e alcuni degli indagati siano già stati condannati, il Fondo di solidarietà non gli ha aperto le porte. Dopo nove mesi di attesa la domanda è stata inoltrata il 15 aprile 2005 ma la pratica soltanto il 31 gennaio 2006 è arrivata in Comitato per essere discussa l'amaro epilogo. Uno schiaffo in faccia per il fotografo che si è liberato dal giogo di usurai ed estorsori ma ora non riesce a venire fuori dal pantano della burocrazia.

“Non capisco, c'è da impazzire - commenta Nello Ruello -. Lo Stato mi protegge fisicamente ma mi uccide moralmente e psicologicamente. Ho presentato domanda al prefetto e nella richiesta c'è ben specificato che altra documentazione sarebbe stata esibita qualora fosse stata richiesta. È un ufficio della Prefettura che istruisce le domande e le inoltra al Comitato. Io ho fatto tutto quanto mi è stato detto, non potevo fare altro. E allora, mi chiedo, cosa è successo? E poi oggi se c'è da fare un ricorso al Tar chi lo dovrà fare?».

Domande su domande pone e si fa Ruello che cerca di metabolizzare quest'ultimo colpo basso. Un rospo difficile da mandare giù anche perché è di una settimana fa la vicenda della famiglia di Voltido (in provincia di Cremona) titolare di una piccola azienda ora chiusa. Ebbene padre, madre e figlio in aula hanno ritrattato quanto in precedenza denunciato nei confronti dei loro presunti usurai. Nel frattempo però hanno ricevuto nel giro di soli due mesi e presentando la sola denuncia fatta al Gico una provvisoria di 37mila euro.

Lo stesso aveva chiesto Ruello ma a lui niente è stato concesso. Pesi e misure diverse tra l'Italia dei tartassati dal racket e dai cravattari in Lombardia e quelli piegati in Calabria dove non solo si aspetta nove mesi per conoscere l'esito di una domanda - rispetto agli "accademici" 60 giorni - ma si rischia di rimanere anche tagliati fuori da ogni beneficio, pur avendo fatto il proprio dovere di cittadino.

E in una provincia dove chi ha avuto il coraggio di fare questo passo e di liberarsi dalla schiavitù di usurai ed estorsori si conta sulle punte di una mano, ci sono anche figli e figliastri. Altrimenti, infatti, a parere di Nello Ruello non potrebbe spiegarsi l'erogazione, per il Vibonese, di due milioni e mezzo di euro, previsti dal Fondo di solidarietà per le vittime del racket e 150mila euro assegnati in base al mutuo per le vittime dell'usura. “Qui c'è qualcosa che non va - sottolinea con amarezza il fotografo -. A me si nega la possibilità di accedere al fondo e prima ancora mi è stato dato anche il benservito con il mutuo, ad altri (tranne per il caso dell'imprenditore Vincenzo Ceravolo che peraltro oggi si trova in una

situazione difficile) sulla scorta di una sola denuncia dei danni si assegnano i fondi. Altro che due pesi e due misure...”.

Giorno 8 marzo il fotografo vibonese dovrà tornare in un'aula di Tribunale per una integrazione di prove relativa a un processo con il rito abbreviato richiesto da uno degli indagati dell'operazione "Flash".

«Andrò e risponderò alle domande del pm distrettuale e alle altre che mi faranno - dice Ruello -. Anche questa volta mi assumerò le mie responsabilità e andrò fino in fondo senza tirarmi indietro. Al rientro a Vibo però, se la mia situazione sarà ancora quella di oggi, inizierò lo sciopero della fame. È l'unica "arma" a mia disposizione per protestare civilmente e chiedere che venga rispettato quanto previsto dalle due leggi (44 e 108) fatte apposta per le vittime del racket e dell'usura. Io non ho subito danni materiali, ma economici, fisici e psicologici. Dal giorno in cui ho trovato una bomba inesplosa davanti al mio negozio – prosegue - è stato come un inesorabile precipitare in un tunnel senza uscita. C'era la paura, i clienti venivano meno mentre le pressioni di quella gente aumentavano. Io non vivevo più. Per dieci anni è andato avanti così. Fino a che non mi sono liberato di questo peso denunciando. Non chiedevo che mi dessero la medaglia, in fondo ho semplicemente fatto il mio dovere, ma che qualcuno rispondesse alle tante lettere che in questi mesi ho inviato, che mi dicesse c'è altra documentazione da presentare. Invece niente di tutto ciò; non sono stato proprio considerato. Alla faccia della solidarietà».

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS